



**S**ì, certo, abbiamo il nuovo Papa ed è l'ex cardinale tedesco Joseph Ratzinger. Però, come ogni volta, niente è ancora chiaro nel mondo dei credenti, della fede e della Chiesa di Roma. Un uomo diverso, stile diverso dal predecessore, idee ancora tutte da capire. Non mi riguardano come credente perché non lo sono. Ma certamente l'influenza di un Papa, nella moderna società e nel mondo intero (anche quello di noi laici) è ogni volta grandissimo dal punto di vista religioso, politico e umano. Basta guardare quello che è successo all'annuncio della morte di Giovanni Paolo II per sentire immediatamente il bisogno di riflettere ed essere assediati e coinvolti da mille domande, alle quali non è affatto semplice rispondere.

La morte di Karol Wojtyła il "grande", come lo hanno subito chiamato, ha fatto arrivare a Roma milioni di persone, decine e decine di capi di Stato, anche nemici tra loro, e ha richiesto la mobilitazione totale di migliaia di agenti e carabinieri, di uomini della Protezione civile e del volontariato laico e cattolico. Non era mai accaduto niente di simile per i Papi precedenti. Neanche per Giovanni XXIII "il buono". Non parliamo poi di quando la chiesa era chiusa nelle proprie certezze, rinserrata su se stessa con protervia, sempre pronta a scomunicare chiunque osasse mettere in discussione gli "indirizzi morali" delle gerarchie. Certo, il mondo era diviso in due e la guerra fredda era sempre sull'orlo di diventare una guerra vera, con massacri appena appena immaginabili. Era la chiesa di Pio XII che aveva scomunicato i comunisti, i lettori de *l'Unità* o di qualunque giornale di sinistra. Era la chiesa che scomunicava anche chi osava sposarsi civilmente. Ed era la stessa chiesa dei padroni, della "carità pelosa", la chiesa della nobiltà e dell'ingiustizia sociale, la chiesa integralista delle censure e delle proibizioni. Poi, arrivò il Concilio e tutto, piano piano, cominciò a muoversi.

Con Giovanni Paolo II i cambiamenti sono stati di nuovo tanti. Il Papa polacco che ha buttato giù i muri e ha dato battaglia, vincendola, ai regimi del "socialismo reale". Era uno straordinario conoscitore di lingue e di mondi, un comunicatore di altissimo livello, un viaggiatore senza confini e senza stanchezze, un "padre" che, come pochi altri, ha saputo parlare ai giovani di fede e di speranza. Lo ha fatto davvero come pochi, anche se tra tante,

tante contraddizioni. Contraddizioni tra modernità e conservazione. Contraddizioni tra le enunciazioni, la bontà personale e la difficoltà di farsi ascoltare da chi comanda. E ancora la sua umanissima pena per i milioni di persone che ancora muoiono di fame in larga parte del mondo e le esigenze di una economia di mercato, senza pietà e senza umanità. Per intenderci, la globalizzazione ingiusta e assassina. Giovanni Paolo II conosceva la durezza del lavoro salariato e le difficoltà del campare quotidiano della gente comune, perché era stato, nella sua Polonia, operaio tra gli operai e aveva visto la guerra, la persecuzione, l'invasione, la morte. Per questo, ogni volta, i suoi appelli alla pace non erano generici o di maniera. Si sentiva perfettamente che parlava di pace, con fede profonda e straordinaria intensità. La «pace senza se e senza ma». In quelle occasioni la voce del Papa non è mai stata ascoltata da quei grandi che, dopo la morte, sono arrivati compunti e ipocriti in Piazza San Pietro per rendere omaggio a "Wojtyła il grande", facendo finta di non ricordare le sue parole, le sue accuse e la sua disperazione personale per non essere riuscito a fermare i cannoni, le bombe, le stragi.

Forse sono proprio i suoi disperati appelli per la pace ad aver colpito milioni di persone che sono arrivate a Roma con il viso bagnato dalle lacrime e che hanno aspettato ore e ore per poterlo vedere almeno un attimo appoggiato, dopo tanto soffrire, su un semplice catafalco. Forse lui non avrebbe neanche voluto che la chiesa dispiegasse poi, intorno alla sua morte, la solita tradizionale grandiosità e la straordinaria potenza mediatica, così tanto adatta ai tempi moderni.

Quello, da laico, mi ha disturbato. Però mi sono sentito straordinariamente vicino a quei ragazzi che piangevano e pregavano per lui, tutti insieme. Sono profondamente convinto che, con loro, sarà sempre possibile discutere di pace, di giustizia sociale, di vita e di morte, di fame nel mondo, di capitalismo selvaggio e di globalizzazione ingiusta. E mi pare anche chiaro che per quei ragazzi non si trattava soltanto di fede e di religione. Per tutti, c'era qualcosa di più: un rapporto davvero profondo e autentico con quel vecchio uomo malato e in veste bianca che, tanti anni fa, "era venuto da lontano", forse soltanto per dare una mano. Anche a noi laici.

W.S.